

Un anonimo sonetto dialettale riferito al giurista bormino Alberto De Simoni

Marco Sampietro

Premessa

La storia, come è noto, si fa sui documenti che, fissando puntualmente per iscritto un atto del passato (come un trattato di pace o di alleanza, un contratto privato, una legge, una lettera personale, una moneta con la sua legenda), ci danno, sia pure a piccoli pezzi, quasi a frammenti, come per un grande mosaico, dati e date che ci consentono poi di fare storia che non sia solo di “vertici”, ossia di grandi eventi e di personaggi più o meno famosi, ma anche di popolo o, se si preferisce, di comunità, come nel caso delle ricerche di storia locale.¹ Ma i documenti, si sa, da soli non parlano: bisogna saperli interrogare ponendo loro le domande “giuste”. L’abilità dello storico consiste, quindi, non tanto nell’affannarsi a ricostruire cronache quanto a comprendere una vicenda storica, più o meno complessa, che si cela, a mo’ di filigrana, dietro ad un documento anonimo e non datato, come nel caso della divertente e al tempo stesso enigmatica *sonettade* dialettale, di cui si dà contezza nelle pagine che seguono.

Ringrazio innanzitutto Giancarlo Valera per avermi segnalato il ‘foglio volante’ con la *sonettade*, oggetto del presente studio. Sono poi molto riconoscente a Giovanni Bonfadini, Emanuele Mambretti, Felice Milani e Michele Moretti per aver discusso con me le complesse questioni linguistiche della *sonettade*, mettendo a disposizione tutta la loro esperienza e la loro *doctrina* con estrema gentilezza, ingegno e *humanitas*. Sono molto grato, inoltre, a Gabriele Antonioli per avermi offerto il suo prezioso supporto nella prima fase di traduzione del testo, e a Felice Milani per avermi generosamente assistito nella revisione del testo critico e della traduzione; a don Michele Parolini, Cirillo Ruffoni, Saveria Masa e Simon Pietro Picceni va il mio ringraziamento per avermi fornito un aiuto preziosissimo nel dipanare le questioni di storia malenca. Un grazie speciale, per concludere, rivolgo ad Augusta Corbellini i cui suggerimenti assai accurati e preziosi hanno arricchito questo lavoro.

¹ Riflessioni stimolanti in S. XERES, *Riflessioni storiche sugli archivi ecclesiastici di Grosio, Grosotto e Mazzo*, in “Bollettino della Società Storica Valtellinese”, 43, 1990, pp. 135-144; M. LAZZATI, *Storia o fantastoria? Riflessioni sulla storiografia locale*, in “Quaderno “La Valle Intelvi” - periodico dell’Appacuvì”, 7 (anno 2001), pp. 65-76; G. MEDOLAGO, *Fonti, metodi e temi della ricerca sulla Valle San Martino*, in *Il patrimonio culturale della Valle San Martino. Ricerche, strumenti, valorizzazione. Atti del Convegno. Convento di Santa Maria del Lavello, Calolziocorte, 28-29 maggio 2005*, a cura di F. Bonaiti, Monticello Brianza 2006, pp. 53-72.

Una assoluta rarità tipografica

La *sonettade* in esame, stampata su un foglio volante,² rappresenta, allo stato attuale degli studi e delle ricerche, una assoluta rarità tipografica, come, del resto, lo sono gran parte delle cosiddette edizioni ‘effimere’ sia in prosa che in versi (omaggi poetici, discorsi encomiastici, tesi di laurea, ecc.): esse, infatti, non essendo state immesse nel mercato librario, “finivano spesso disperse fra le carte degli archivi di famiglia e nei conventi, oppure seguivano gli amministratori che ogni biennio, sul finire dell’estate, varcavano le Alpi per far ritorno in patria”.³ Nella fattispecie, la nostra *sonettade* è giunta fino a noi perché è stata fortunatamente inserita in una miscellanea (cioè in una raccolta di più libri od opuscoli) che nell’Ottocento faceva parte della biblioteca del sacerdote pontasco don Roberto Guicciardi, come risulta dalla nota di possesso riportata sul risguardo del piatto anteriore: “Sac(erdot).^e Roberto Guicciardi | pregasi restituirlo | tosto che letto”.⁴ La miscellanea, oggi di proprietà del collezionista e bibliofilo milanese Giancarlo Valera, è composta per la precisione da tre opuscoli⁵ strettamente legati, come vedremo, al celebre giurista bormino Alberto De Simoni (Bormio, 3 giugno 1740 - Morbegno, 22 gennaio 1822).⁶ Il foglio volante con la *sonettade* è stato inserito tra la carta di guardia del

² *Guida alla catalogazione di bandi, manifesti e fogli volanti*, a cura dell’Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per informazioni bibliografiche, vol. I, Roma 1999, p. 16.

³ C. CALDELARI, *Bibliografia luganese del Settecento. Le edizioni Agnelli di Lugano: fogli, documenti, cronologia*, con la collaborazione di B. Lampietti e G. Ostinelli Lumia, Bellinzona 2002, p. 39. Cfr. inoltre sulle miscellanee di poesie encomiastiche e sugli opuscoli in prosa stampati nel Settecento: S. SNIDER, *Applausi di carta. Le raccolte di poesie d’occasione stampate nel Ticino (1747-1780)*, in “Pagine storiche luganesi”, 3 (1987), pp. 2-96; S. BARELLI, *Gli opuscoli in prosa della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano 1538-1850. Inventario e studio critico*, Bellinzona 1998; L. LURASCHI, *Il ruolo delle raccolte composte nel processo di conservazione dell’editoria settecentesca d’occasione in alcune biblioteche cappuccine*, in “xviii.ch. Annali della Società Svizzera per lo studio del secolo xviii”, 10 (2019), pp. 117-129; M. SAMPIETRO, *Un’edizione ticinese molto rara. L’Orazione di Antonio Isidoro Rusca stampata dagli Agnelli di Lugano nel 1796*, in “Fogli. Rivista dell’Associazione Biblioteca Salita dei frati di Lugano”, 42 (2021), pp. 54-63.

⁴ Vd. Appendice B: Il possessore della miscellanea: don Roberto Guicciardi da Ponte in Valtellina.

⁵ 1) *DEL DIRITTO DEL PRINCIPE intorno all’alienazione de’ beni stabili in mano ecclesiastica* DISSERTAZIONE esposta, in occasione del Decreto promulgato dall’Eccelsa Superiorità Retica contro siffatte alienazioni, pel suo paese Suddito da N. N., Presso il Colombo, Brescia 1764; 2) *LA CORNACCHIA SPENACCHIATA ossia fraterna, e sviscerata risposta al libro, che ha per titolo, Del Diritto del Principe intorno l’alienazione de’ Beni stabili in mano Ecclesiastica* Dissertazione Esposta in occasione del Decreto promulgato dall’Eccelsa Superiorità Retica contro si fatte alienazioni pel suo paese Suddito da N. N., sl, sd. (Autore: canonico Giuseppe Brisa di Morbegno); 3) *OSSERVAZIONI, che si presentano AGLI ECCELSI COMUNI Da considerarsi seriamente sopra del Memoriale avanzatosi dalli sostenitori dell’articolo segreto, che fu sottoscritto da numerosa Recluta di Persone, tra le quali si contano anche alcuni Esseri dell’Eccelsa nostra Repubblica Griggiona*, s. l., MDCCLXV. Vd. inoltre Appendice A: Descrizione bibliografica della miscellanea.

⁶ Per un quadro biografico del De Simoni, oltre alla sua autobiografia (A. DE SIMONI, *Memorie intorno la propria vita e scritti*, a cura di C. Mozzarelli, trascrizione di E. Boracchi Lovati, Mantova 1991), cfr. L. GANDOLA, *Albo storico-biografico degli uomini illustri valtellinesi*, Sondrio 1879, pp. 30-32 e da ultimo L. ANTONIELLI, s.v. *De Simoni, Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39,

piatto anteriore e il frontespizio del primo dei tre opuscoli della miscellanea.

La sonettade: testo e traduzione

La *sonettade*, anonima e non datata, è stampata su un foglio volante senza indicazione né del luogo di pubblicazione né della casa editrice. Eccone la trascrizione.⁷

*Un Lansciadasc se lumenta con un Patriot
per reson del Libro stampat d[a]l
Pa e Latg de Borum.*

SONETTAE

*Alla fê, la mia gent, av l'ò d'cuntae
che un nos paisâ poc fâ diventat Scior
e 'l n'â fatg un tremendo desonor
con un sciert scritg che l'â volut stampae.*

Mi l'ò sentit a leg, e in veritae 5
*el m'eva mess el sangu tant in bolor
che s'el podevâ avê col me for for
alla fê che l'avrevf tut sforatae.*

Quant mej per lu, e per nun el saraf stetg 10
*se intrigat nol se fuss in sti berlot
ne 'l fuss andatg sciercand el pel nel letg,*

*E com'un temp faseven i seu vetg
el fuss andatg gridant: o nient de rot?
l'è chilò el Parolê conscia Lavetg.*

Ecco ora una traduzione del sonetto.

Un abitante di Lanzada si lamenta con un suo compatriota a motivo del libro

Roma 1991, pp. 397-400, nonché L. FUMAGALLI, *Alberto De Simoni, il moderato Beccaria bormino*, in "Bollettino Storico Alta Valtellina", 21 (2018), pp. 163-186.

⁷ Del testo, benché sia a stampa, non viene data una trascrizione diplomatica ma si è preferito presentare un testo il più possibile leggibile: sono state pertanto mantenute le forme grafiche degli originali (ad esempio, l'uso di *j* per *i*), nonché l'uso del corsivo e del tondo, ma si è provveduto a separare la preposizione in *Allafê* (vv. 1 e 8), scrivendo *Alla fê*, e a normalizzare l'uso della *u* per *v* e della *v* per *u*, nonché l'uso degli apostrofi secondo le consuetudini moderne come in *av l'ò* (v. 1) e *'l* (v. 3) e *l'avrevf* (v. 8); quanto alla punteggiatura, è stata eliminata la virgola in *Pa, e Latg*, e ne sono state inserite due tra *la mia gent* (v. 1). Si è, inoltre, riportata tra parentesi quadre [] la lettera illeggibile a causa di guasto meccanico del supporto. Per comodità sono stati infine numerati i versi del sonetto.

stampato dal Pane e Latte di Bormio.

SONETTO

In verità, cara la mia gente, ve lo devo dire
che un nostro compaesano da poco arricchitosi
ci ha recato un tremendo dispiacere
con un certo scritto che ha voluto stampare.

Io l'ho sentito leggere, e in verità 5
mi aveva fatto ribollire il sangue a tal punto
che se l'avessi avuto a portata di mano
in verità l'avrei tutto sforacchiato con il mio trapano.

Quanto meglio sarebbe stato per lui e per noi 10
se non si fosse immischiato in questa questione
e non fosse andato a cercare il pelo nel latte.

E come un tempo facevano i suoi vecchi
si fosse limitato a gridare: "Oh gente, niente di rotto?
c'è qui il magnano, l'aggiusta lavezzi".

Analisi metrica, retorica, stilistica e linguistica

Riguardo alla metrica, il componimento dialettale in esame, come dichiara il titolo *Sonettade*, presenta la forma metrica del sonetto: quattordici endecasillabi suddivisi in un otetto o ottava, cioè in due quartine, e un sestetto o sestina, cioè due terzine.

La successione delle rime è ABBA, ABBA, CDE, CDE, cioè due rime alternate nelle quartine e tre rime ripetute speculari nelle terzine.⁸

Considerando gli aspetti retorici, nel componimento non si riscontrano che poche figure retoriche, per lo più di suono, come l'allitterazione⁹ in *paisâ poc* (v. 2), *sciert scritg* (v. 4) e *for for* (v. 7). Quest'ultima potrebbe anche essere considerata una vera e propria onomatopea.¹⁰ Si può inoltre riconoscere un'iperbole¹¹ nell'espressione *che s'el podevâ avê col me for for | alla fê che l'avrevf tut sforatae* (vv. 7-8). Per quanto attiene allo stile, l'anonimo compositore della *sonettade* dimostra

⁸ P.G. BELTRAMI, *La metrica italiana*, Bologna 2011, pp. 268-274.

⁹ Figura retorica che consiste nella ripetizione degli stessi suoni (sillabe o lettere) all'inizio o all'interno di due o più parole vicine tra loro.

¹⁰ Gruppo di fonemi che imitano un rumore o un suono.

¹¹ Espressione volutamente esagerata con effetto intensivo.

di ben conoscere la letteratura dialettale milanese dal Maggi in avanti. Il testo è un ottimo esempio dei rapporti tra ‘registri linguistici’ a disposizione di dotti settecenteschi, inseriti molto bene nella loro comunità linguistica (tutt’altro che omogenea e, anzi, dai diversi ‘poli’), e la loro competenza di italiano (letterario) e di usi (colti) del dialetto per scopi poetici e affidati anche alla dimensione dei testi a stampa.

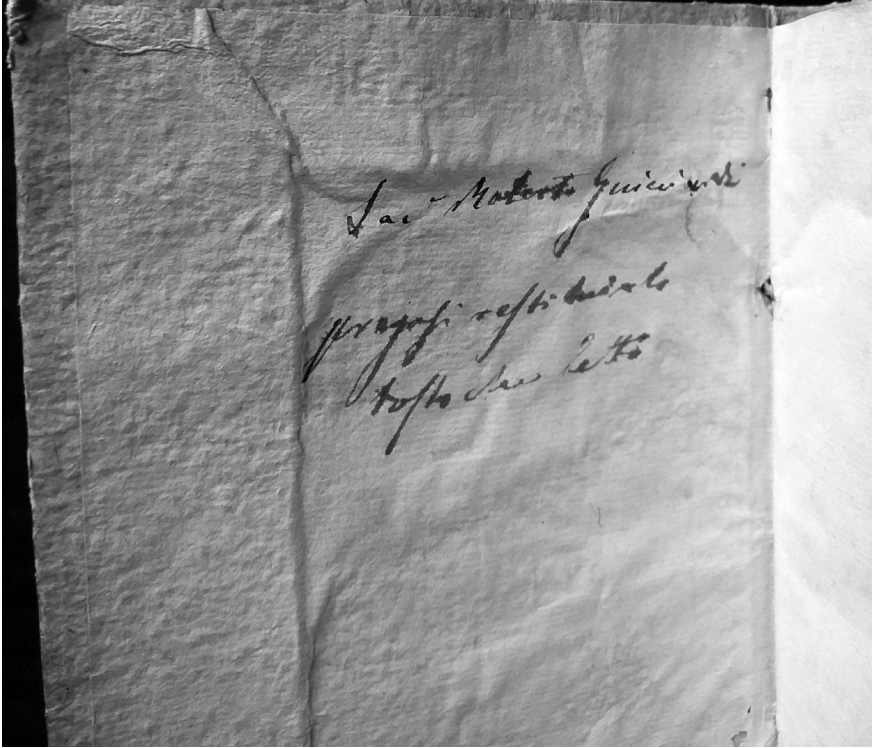
Da un punto di vista linguistico, la *sonettade* è scritta in un dialetto lombardo abbastanza generico che pare rifarsi a una tradizione scrittoria piuttosto antica: l’uscita *-ae* di certe parole (v. 1: *cuntae*; v. 4: *stampae*; v. 5: *veritae*; v. 9: *sforatae*) riprende, infatti, una tradizione grafica lombarda sei e settecentesca (molto viva ad es. nel Maggi). Secondo diversi studiosi (Salvioni, Isella) il dittongo *-ae*, che segnala una palatalizzazione di *a* tonica, riproduce una pronuncia arcaica delle *-a* finali che si avvicina ad *-è*, molto viva un tempo nel contado milanese e spesso utilizzata nel teatro dialettale per caratterizzare rozzi villici.

Nella *sonettade* si riscontrano altresì elementi dialettali spiccatamente valtellinesi, tipici del cosiddetto *valés*, cioè di una sorta di dialetto ricalcante quelli della media Valtellina, usato, come cortesia, dai Livignaschi e dai Trepallini quando parlano con i Valtellinesi per facilitare la comunicazione (DELT 2.2935). Anche l’oscillazione tra forme con *-t* finale (lombarde orientali) e forme in vocale (lombarde occidentali) è un fenomeno che si riscontra in aree della media e bassa Valtellina. Mancano del tutto, invece, a dispetto dell’intestazione che parla esplicitamente del “pane e latte di Bormio”, tratti linguistici tipici dell’Alta Valtellina, come si può notare da *Parolê* del v. 14 (con *ê* per la vocale lunga), rispetto al livign. *Parolêir*, oppure dai part. pass. in *-ât, -ît, -ùt* (*deventat*, v. 2; *sentit*, v. 5; *volut*, v. 4). Quest’ultimo fenomeno concorderebbe con Lanzada, ma non l’oscillazione nel trattamento della *-n* riuscita finale (*pa, paisâ, reson*), che invece “si conserva ovunque nella valle in ogni condizione”;¹² è frequente l’oscillazione tra *-n* conservata (*reson*) e caduta di *-n*, con o senza nasalizzazione della vocale precedente (*pa, paisâ*). Vi è infine un elemento grafico la cui utilizzazione si giustifica solo in Valtellina e forse proprio questo è l’unico tratto specificamente valtellinese del testo: *-tg* finale per *-c’* ([*-tj*]: *Latg, stetg, legt, vetg, Lavetg*, grafia utilizzata nelle varietà occidentali del romancio.

Altri fenomeni che si notano nel sonetto, come i part. pass. *scritg* (= *scric’*; v. 4), *stetg* (= *stec’*; v. 9) e *andatg* (= *andac’*; vv. 11 e 13), analogici su *fac’*, sono abbastanza diffusi nel lombardo occidentale (Milano e Ticino), ma anche nel bergamasco.

Commento lessicale e grammaticale

¹² R. BRACCHI, *Profilo del dialetto di Lanzada*, in *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Lanzada*, n. 21, a cura di S. P. Picceni, G. Bergomi e A. Masa, Villa di Tirano 1994, p. 38. Cfr. inoltre C. MERLO, *Profilo fonetico dei dialetti della Valtellina*, in *Akademie der Wissenschaften und Literatur*, «Abhandlungen der geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse» 15 (1951), pp. 1369-98, dell’estratto 1-32, con 19 carte in appendice.



La nota in possesso di don Roberto Guicciardi da Ponte in Valtellina sul risguardo del piatto anteriore della miscellanea (Milano, collezione privata Giancarlo Valera)

Il commento che segue non ha nessuna pretesa di esaustività: si prefigge di prendere in esame da un punto di vista sia lessicale che grammaticale alcune parole in vista di una maggiore comprensione del testo.

v. 1: *Allafè* è un'esclamazione che esprime affermazione, sicurezza, risolutezza. La si ritrova già in un documento bormino del 1674: "ma no *alla fe* che non ho da darli cosa alcuna" (DELT 1.1115);

v. 1: *la mia gent* è un vocativo.

v. 1: *av* è complemento di termine retto dalla locuzione verbale *l'ò d'cuntae*.

v. 1: *cuntae* significa "raccontare" e deriva dal lat. *compūtāre*, 'numerare, contare', attraverso i valori di 'ascrivere, includere nel computo, prendere in considerazione', quindi 'raccontare' (REW e REWS 2108), con sviluppo semant. della voce precedente (DELT 1.964).

v. 3: *n'* è pronome di prima persona plurale (*ne*).

v. 7: *for for sta* per *èl firu-faru* o *firum farum* che nel gergo *calmùn* indica il rudimentale trapano manuale con il quale si foravano paioli e coperchi per munirli

di manici.¹³

v. 10: *berlot* corrisponde al tic. *barlòtt*, da collegare al mil. *barilòtt*, col senso di ‘tregenda, convegno di diavoli o streghe’ e quindi, figuratamente, di ‘baccano, scompiglio, disordine, baldoria’ (VSI 2.205-209).

v. 11: *andatg sciercand el pel nel letg* (dove *letg* è una variante rispetto a *lagt* del titolo e quindi va tradotto ‘latte’ e non ‘letto’)¹⁴ significa ‘cercare il pelo nel latte’: questa espressione è intuitivamente equivalente a ‘cercare il pelo nell’uovo’. Solo un pignolo, infatti, può trovare un pelo nell’uovo o nel latte; mentre trovarlo nel latte è cosa consueta e facilissima, non occorre una ricerca particolare. Un altro detto proverbiale equivalente è: *se sa guarda tütt i büsch che va in dal latt sa fa più da büter*, ‘se si bada a tutte le impurità che cadono nel latte non si fa più il burro’ (Caneggio), da interpretare figuratamente come ‘se ci si perde dietro alle piccolezze non si ottiene nulla di sostanzioso’ (VSI 2.1216). Da notare, da un punto di vista grammaticale, la forma con il verbo ‘andare’ seguito da gerundio: *andatg sciercand* (cfr. più avanti *andatg gridant*, v. 13). Potrebbe trattarsi di un uso arcaico, determinato però anche dal ricordo del celebre verso di Dante di *Pg I, 71 libertà va cercando, ch’è sì cara* (o comunque di altri nessi simili dell’italiano antico). L’azione durativa in milanese è in genere espressa con *adree a* seguito da infinito; in Porta *el va adree a famm i gallitt* (38, 437, “mi va facendo il solletico”). Il Rohlf, trattando della circonlocuzione col gerundio, riporta, dopo due esempi tratti dal *Decameron* (3, 2; 10, 8), l’antico lombardo *quel che tu vai querando* e in nota precisa che il costruito era già nel latino volgare.¹⁵

v. 14: *chilò*: avv. ‘qui’, dal lat. *ēccum* ‘ecco’ (REW 2824), combinato con *illōc* (REW 4270; FEW 4,559-560; EWD 2,112; DEI 4,3178; Rohlf 3,256-257).

v. 14: *el Parolè* è il magnano o stagnino o stagnaio. Il termine deriva dal lat. **pariōlariu* da **pariōlu* ‘piccolo paiolo’ (Huber, ZRPh 76,423). Cfr. inoltre DELT 2.1868.

v. 14: *conscia Lavetg* significa ‘aggiusta-pentole’: è composto dal verbo *conscià*, ‘acconciare, accomodare’, e da *lavetg*, ‘laveggio, pentola di pietra ollare’;¹⁶ quest’ultima parola è stata scelta per reggere la rima col precedente *vetg* (= *vécc*, ‘vecchio, genitore’). Da segnalare borm. ant. *concialavec* ‘termine scomparso, di importazione lombarda, anno 1670: venne ben un *concia lavezzo* su nella porta per dimandare se vi era qualche cosa da conciare (QInq), mil. *conscialavesg* «artigiano che aggiusta i recipienti di pietra ollare, magnano» (Cherubini 325). Cfr. DELT 1. 962.

¹³ DELT 1.1163. Sul gergo dei magnani di Lanzada in Val Malenco cfr. M. SALVADEO, S. P. PICCENI, *Parlâa Calmùn. Storia e gergo dei magnani di Lanzada*, a cura della Cooperativa agricola di consumo di Lanzada, Sondrio 1998, p. 46. Sul *calmùn* cfr. R. BRACCHI, *Calmunàda da tenc*: “*Quisquilitte gergali di magnano*”, in “Bollettino della Società Storica Valtellinese”, 54 (2001), pp. 173-231; G. GOLDANIGA, *Dizionario dei gerghi di mestiere*, Bienno 2006.

¹⁴ Nei dialetti lombardo alpini (ad es. a Livigno, vedi DELT) è frequente il passaggio di *-a-* a *-e-* per influsso della consonante palatale *-c-* da CT latina.

¹⁵ G. ROHLF, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, vol. III, Torino 1969, p. 109.

¹⁶ *Lavéc*: *Pentole in pietra ollare di Valtellina e Valchiavenna*, a cura di A. Corbellini, Como 2009.

Comprensione e interpretazione

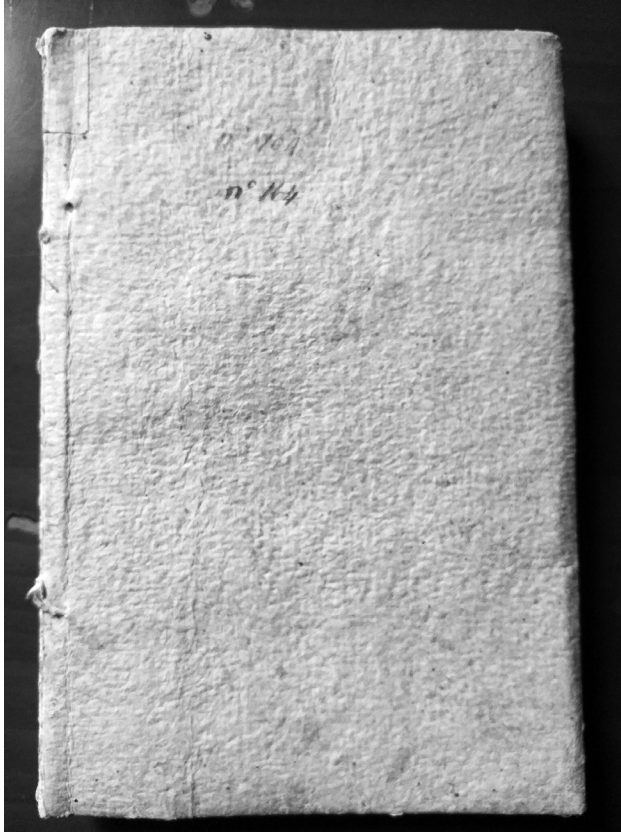
Il termine *sonettade*, che è stata tradotta con ‘sonetto’, è una voce colta, mutuata in dialetto dall’italiano letterario. Si tratta propriamente della versione dialettale (*sonetada*) del part. pass. femm. del verbo italiano *sonettare*, riportato nel Battaglia con i seguenti significati: 1. Comporre sonetti e, per estens., testi poetici in rima. 2. Scambiare sonetti in una tenzone poetica. 3. Fare oggetto di derisione o di scherno in partic. con sonetti; togliere in burla, canzonare (GDLI, XIX, 406). La *sonettade* in esame risponde all’accezione 2. del verbo *sonettare*: potrebbe essere parte di una serie di botta e risposta a colpi di sonetto, parente popolare di più illustri tenzoni (si pensi a quella fra Dante e Forese Donati, o ancora a quella fra Giambattista Marino e Gaspare Murtola).

Due sono i personaggi: un *Lanzadasch*, cioè un abitante di Lanzada in Val Malenco, e un bormino, indicato enigmaticamente con l’espressione *Pa e Latg de Borum*, ‘il pane e latte di Bormio’. Quest’ultimo sintagma, forse valido qui come soprannome individuale immediatamente riconoscibile dai contemporanei ma non più per noi, è un equivalente di parole quali *mangiapane* nel senso di ‘persona oziosa, approfittatore, buono a nulla’; si riscontra un possibile parallelo nel tic. *micch e lacc*, poi reinterpretato come *Michelaccio*, in realtà probabilmente un ‘micche e latte’ con lo stesso senso di ‘bighellone, perdigiorno’.¹⁷

Un anonimo abitante di Lanzada, di professione stagnaio, si lamenta con un suo convalligiano che, dopo essersi arricchito, o meglio, dopo essere passato nella classe dei *Scior* e quindi una sorta di *parvenu*, ha dato alle stampe un vergognoso libercolo che lo ha fatto andare su tutte le furie: dopo averlo letto, infatti, se lo avesse avuto a tiro lo avrebbe sforacchiato tutto con il suo trapano ad archetto. Sarebbe stato meglio per lui non impicciarsi in faccende come queste e comportarsi invece come un magnano che al suo arrivo nelle piazze e nelle contrade gridava: “Oh gente, niente di rotto? C’è qui il magnano che aggiusta i laveggi”. Il ‘verso del magnano’ è attestato anche dall’erudito settecentesco Ludovico Antonio Muratori (Vignola, 1672 - Modena, 1750) che, a proposito del lattoniere ambulante, il *magnano*, scriveva: “Vocabolo lombardo... Una volta si dava questo nome non già ai ferrari e ai battirame ma a quei soli che colla bolgia andavano in giro con il volto tinto di nero e con orrida voce facevano intendere la loro arte come fanno anco oggidì. Cominciarono le femmine a chiamare costoro col nome suddetto per far paura ai loro fanciulli... Così anche ai dì nostri dicono: È qui il magnano!; ed essi spesso tacciono e ubbediscono ad udir la voce, o ad ascoltar quella minaccia. Furono dunque appellati *magnani* dal lombardo *magnare*, cioè *manducare*, facendo credere a’ figli che costoro mangiavano i fanciulli disobbedienti. Quanto sia antica tale parola si scorge da un documento milanese dell’anno 882 dove è registrato un certo Bonello di professione *magniano*” (DELT 2.1538).

L’anonima *sonettade* non è datata ed è anche di difficile contestualizzazione. Stando

¹⁷ Cfr. poi nel gergo di Lanzada il composto *panuèll* con l’equivalente senso di ‘sciocco, allocco, stupido’. Comunemente è una denominazione della lucciola che significa “pane nuovo”, alludendo al periodo in cui compaiono le lucciole che è anche quello in cui matura il grano (DEEG, 912).



Coperta cartonata della miscellanea con la Sonettade (Milano, collezione privata Giancarlo Valera)

così le cose, non resta che avanzare ipotesi riguardo alla sua genesi e all'identità del suo autore. Siccome il foglio volante è inserito, come si è visto, all'interno di una miscellanea di opuscoli legati al giurista bormino Alberto De Simoni, è quindi ragionevole supporre che il libro stampato dal "Pane e Latte di Bormio", da identificare con ogni probabilità con lo stesso De Simoni, sia la sua dissertazione giuridica intitolata *Del diritto del Principe* che, stampata anonima nel 1764, aveva suscitato un tremendo vespaio in Valtellina attirandogli gli strali feroci dei suoi convalligiani che non sopportavano certo queste piaggerie. Il De Simoni, infatti, che in questa *sonettade* viene definito malenco (pur essendo nato a Bormio, la sua famiglia era oriunda di Lanzada), aveva sostenuto con forza e convinzione, contro gli interessi del clero valtellino, "il provido consiglio, che mosse l'Eccelso nostro Principe a promulgare il Decreto, che proibisce l'alienazione dei Beni stabili in mani Ecclesiastiche, a ben parecchi, alcuni per interesse, altri per superstizione ha

svegliato il prurito di voler pretendere di contraddire, con negare nel Principe un siffatto Diritto” (pp. 3-4). Il “Principe” altro non era che il “Governo” delle Tre Leghe che dominò in Valtellina, Bormio e Chiavenna dal 1512 al 1797. Di fronte a questa presa di posizione non certo politicamente corretta, un amico fraterno del De Simoni potrebbe aver composto questa divertente e bonaria *sonettade* per rimetterlo sulla dritta via. Chi si potrebbe celare dietro al *Lanzasdasch*? Avanzare nomi è meramente ipotetico: potrebbe trattarsi di don Gervasio Maria Trioli di Bormio, parroco di Lanzada dal 1767 al 1802,¹⁸ bormino come il De Simoni e suo contemporaneo. Purtroppo il manoscritto dei suoi componimenti poetici è irreperibile: di lui, fregiato come “Accademico Fenicio”, è noto solo un sonetto in onore della Madonna di Primolo stampato in una silloge poetica del 1765 per l’evento dell’incoronazione della statua della Madonna delle Grazie,¹⁹ Ad ogni modo don Trioli fu una persona colta e potrebbe essere lui - lo propongo in via del tutto ipotetica - l’autore della *sonettade*.

Non ci resta che rassegnarci a ignorare la genesi e l’autore di questa *sonettade*, in attesa che nuove ricerche o nuove scoperte contribuiscano a diradare le tenebre. O per dirla con il Manzoni: ai posteri l’ardua sentenza!

Abbreviazioni bibliografiche

Cherubini = F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1839-56, ristampa in volume unico, Milano 1968.

DEEG = G. ANTONIOLI - R. BRACCHI - G. RINALDI, *Dizionario etimologico-etnografico grosino*, Sondrio 2012.

DEI = C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-7.

DELT = E. MAMBRETTI - R. BRACCHI, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, tomi 2, IDEVV, Sondrio 2011.

EWD = J. KRAMER, *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, Hamburg 1988-98.

FEW = W. VON WARTBURG, *Französische etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn-Leipzig-Tübingen-Basel 1922 ss.

GDLI = S. BATTAGLIA (dir.), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961 ss.

¹⁸ Su don Trioli cfr. E. PENZA, *Analisi storico-grammaticale del quaresimale inedito settecentesco di don Gervasio Trioli parroco di Lanzada*, tesi di laurea; relatore: E. Landoni, Università cattolica del Sacro Cuore, Milano 1996-1997; EAD., *Gervasio Trioli parroco di Lanzada (1772-1802) e le sue opere. Con breve appendice documentaria*, in “Archivio Storico della Diocesi di Como”, 10, 1999, pp. 311-326; M. PAROLINI, *Gervasio Trioli burmiensis (1738-1802), prete e uomo «ut pater Patriae»*, in “Bollettino Storico Alta Valtellina”, 15, 2012, pp. 297-317.

¹⁹ *Raccolta di sagre prose, e rime scelte per la solenne incoronazione della miracolosa statua di Maria delle Grazie in Primolo nella Valle di Malenco, Comunità di Sondrio, Valtellina consacrate a Sua Altezza Reverendissima don Colombano Sozzi principe del Sagro Romano Impero, ed abate dell’esente Monistero di Disentis nella Rezia*, appresso Giuseppe Galeazzi, Milano 1765, p. 77. Sull’incoronazione della statua cfr. F. BORMETTI, S. MASA, *Il santuario della Madonna delle Grazie di Primolo*, Parrocchia di Primolo, Sondrio 2007, pp. 112-119.

Huber, ZRPh 76 e 77 = J. HUBER, *Zur Mundart von Trepalle*, in ZRPh 76 (1960), pp. 376-445; 77 (1961), pp. 470-513.

REW = W. MEYER LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935³.

REWS = P. A. FARÈ, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano 1972.

Rohlfs = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-9.

VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano 1952 ss.

APPENDICE

A) Descrizione bibliografica della miscellanea²⁰

LUOGO: Milano.

SEDE DI CONSERVAZIONE: Collezione privata Giancarlo Valera.

SEGNATURA: ---.

FORMATO: 8°.

DIMENSIONI: misure coperta: 164 mm x 110 mm; misure pagina: 156 mm x 110 mm.

LEGATURA: cartonato coevo; etichetta con titolo manoscritto “Raccolta” al dorso; sui piatti è evidente l’ancoraggio dei fascicoli attraverso le due corde della legatura; sul piatto anteriore sono vergati a inchiostro “n° 164” e “n° 164”.

STATO DI CONSERVAZIONE: buono.

DESCRIZIONE FISICA: foglio di guardia; foglio volante; 1° opuscolo: *DEL DIRITTO DEL PRINCIPE intorno all’alienazione de’ beni stabili in mano ecclesiastica DISSERTAZIONE esposta, in occasione del Decreto promulgato dall’Eccelsa Superiorità Retica contro siffatte alienazioni, pel suo paese Suddito da N. N.*, Presso il Colombo, Brescia 1764 (63, [1] p.; 8°); 2° opuscolo: *LA CORNACCHIA SPENACCHIATA ossia fraterna, e sviscerata risposta al libro, che ha per titolo, Del Diritto del Principe intorno l’alienazione de’ Beni stabili in mano Ecclesiastica Dissertazione Esposta in occasione del Decreto promulgato dall’Eccelsa Superiorità Retica contro sì fatte alienazioni pel suo paese Suddito da N. N.*, s.l., s.d. (38 p; 8°);²¹ 3° opuscolo: *OSSERVAZIONI, che si presentano AGLI ECCELSI COMUNI Da considerarsi seriamente sopra del Memoriale avanzatosi dalli sostenitori dell’articolo segreto, che fu*

²⁰ La descrizione è organizzata per aree: intestazione, collazione, descrizione, nota di edizione. In questa descrizione bibliografica si è tenuto conto di E. BARBIERI, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, Firenze 2006, pp. 35-85, oltre che di L. BALDACCHINI, *Il libro antico*, Roma 2013⁷, pp. 105-148 e Id., *La descrizione del libro antico*, Milano 2016, pp. 105-148.

²¹ M. SAMPIETRO, *Un letterato del Settecento ancora da scoprire: il canonico Giuseppe Brisa di Morbegno, autore de La Cornacchia spenacchiata*, in “Bollettino della Società Storica Valtellinese”, 71, 2018 (2019), pp. 123-134.

soscritto da numerosa Recluta di Persone, tra le quali si contano anche alcuni Esseri dell'Eccelsa nostra Repubblica Griggiona, s. l., MDCCLXV. (28 p.; 8°), foglio di guardia.

NOTE STORICHE: la miscellanea faceva parte della biblioteca personale di don Roberto Guicciardi da Ponte in Valtellina, come risulta dalla nota di possesso riportata sul risguardo del piatto anteriore: “Sac(erdot).^e Roberto Guicciardi | pregasi restituirlo | tosto che letto”.

BIBLIOGRAFIA: inedito.

B) Il possessore della miscellanea: don Roberto Guicciardi da Ponte in Valtellina

Roberto Gio Maria Guicciardi nacque a Ponte in Valtellina il 6 gennaio 1820 e fu battezzato il 9 nella collegiata pontasca di S. Maurizio.²² Era il decimo figlio della numerosa prole dei coniugi Cesare (1780-1854) e Caterina Quadrio Brandani (1778-1854). Uno dei suoi fratelli fu nientemeno che Enrico Guicciardi.²³ Roberto intraprese la carriera ecclesiastica: ricevette la tonsura e gli ordini minori il 17 dicembre 1841, l'esorcismo e l'accollitato il 20 maggio 1842; il subdiaconato il 2 marzo 1844; il diaconato il 23 marzo 1844 e il presbiterato il 1° giugno 1844. Fu quindi coadiutore, economo e canonico nella chiesa della Madonna di Campagna.²⁴ Fu anche dottore in S. Teologia e Diritto Canonico, nonché teologo²⁵ e doveva possedere una biblioteca personale, come risulta dalle note di possesso riportate su

²² “Anno D(omi)ni mill(esi)mo octing(entesi)mo vigesimo 1820 die nona 9 Januarij die D(omin) i R.D.V. Coadjutor Jo(annes) Bapt(ist)a Pajni baptizavit in Eccl(esi)a Colleg(iat)a S(ancti) Mauriti j infantem natum docte diei sextae 6 Januarij ex conjugibus hujus Parrochiae Nob(il) i D(omin) a Catharina Quadrio q(uonda)m M(esser) D(omini) Jo(annis) Mariae et Nob(il) i Caesare Guicciardi q(uonda)m M(esser) D(omini) Henrici, impositis nominibus Robertis Joannis Mariae. Patrini fuere Nobilis D(omin)us Nicolaus Quadrius, frater puerperae, et nobilis D(omin) a Julia Guicciardi, uxor nob(il)is D(omin) i Joseph”. Archivio Parrocchiale di Ponte [d'ora in poi APPonte], Registro dei Battesimi 1793-1853, p. 161, n. 2 (1820).

²³ M. AZZOLA GUICCIARDI, M. L. BARTOLETTI, A. CORBELLINI, *Enrico Guicciardi... una storia*, Biblioteca Comunale “Liberio Della Briotta”, Ponte in Valtellina 2013.

²⁴ APPonte, sezione I: parrocchia; titolo III: personale; classe 1: personale ecclesiastico, n. 20: carteggio Roberto Guicciardi sacerdote 1851 – 1872, cc. 20; n. 23, lettera 1869 gennaio 4: patente di don Nicola Piazzis e di don Roberto Guicciardi; Archivio Storico Diocesi di Como [d'ora in poi ASDCo], *Ordinazioni; Stato delle parrocchie e del clero della città e diocesi di Como per l'anno 1854*, p. 29 (coadiutore e I.R. Subeconomo); *Stato delle parrocchie e del clero della città e diocesi di Como per l'anno 1855*, p. 29 (coadiutore e I.R. Subeconomo); *Stato delle parrocchie e del clero della città e diocesi di Como per l'anno 1856*, p. 34 (coadiutore); *Stato delle parrocchie e del clero della città e diocesi di Como per l'anno 1858*, p. 43 (coadiutore); *Stato delle parrocchie e del clero della città e diocesi di Como per l'anno 1859*, p. 43 (coadiutore); *Como sacro per l'anno 1863*, p. 43 (coadiutore); *Como sacro per l'anno 1864*, p. 43 (coadiutore); *Como sacro per l'anno 1868*, p. 47 (beneficiario della chiesa della B.V.); *Como sacro per l'anno 1871*, p. 34 (beneficiario); *Como sacro per l'anno 1875*, p. 51 (beneficiario). Sul santuario della Beata Vergine di Campagna cfr. A. CORBELLINI, E. NOÈ, A. LEVI, O. MISCHIATI, L. CORRIERI, *La Chiesa della Madonna di Campagna*, Parrocchia di S. Maurizio, Ponte in Valtellina 1993.

²⁵ *Cenni statistici e notizie patrie valtelinesi. Strenna per l'anno 1858*, Pietro Maisen, Sondrio, p. 42.

alcuni volumi.²⁶ Nel 1861 fu tra i signori associati che finanziarono la storia della Valtellina di Luciano Sissa.²⁷ Mori a Ponte il 22 maggio 1877.²⁸ Questi i necrologi apparsi sulla stampa locale dell'epoca.

Con vivo dolore apprendiamo la morte del
Canonico nob. Roberto Guicciardi
avvenuta in Ponte la sera del 22 maggio corrente.

La perdita dell'ottimo prete e del savio cittadino è sentita non solo dai suoi numerosi amici e conoscenti, ma da quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo e di sperimentare le buone qualità che lo ornavano, provano qual vuoto abbia lasciato. Nell'esercizio del suo magistero fu esemplare amato e riverito, fu laborioso e tutti i bisognosi ebbero a godere della sua carità che preferiva esercitare in segreto. La memoria di Roberto Guicciardi vivrà certamente buona pezza fra i conterranei che oggi con tanto dolore ne provano la mancanza. ("La Valtellina. Periodico settimanale", Sondrio, 25 maggio 1877, a. XVI, n. 21, p. 3).

"La famiglia del compianto **Canonico nob. Roberto Guicciardi** di Ponte porge con animo commosso i più vivi ringraziamenti al M.º R.º Clero, Autorità, Corpi morali, Istituti, parenti, amici e tutti che vollero rendere un attestato di stima ed affetto all'amatissimo defunto coll'onorarne di presenza le funebri funzioni, ed in specie all' esimio signor Arciprete di Sondrio cav. Miotti per le onorevoli e amoroze parole da lui pronunziate sulla diletta salma" ("La Valtellina. Periodico settimanale", Sondrio, 1 giugno 1877, a. XVI, n. 22, p. 3).

²⁶ Oltre alla miscellanea di proprietà ora di Giancarlo Valera, nella biblioteca della famiglia Guicciardi a Ponte in Valtellina risultano di proprietà don Roberto Guicciardi i tomi I, II V e VII della *Theologia universa* di Thomas ex Charmes stampati ad Augusta nel 1780 da Matthaeus Rieger.

²⁷ *Storia della Valtellina narr(ata) da Luciano Sissa professore di filologia greca e latina nel regio liceo di Sondrio opera pubblicata a beneficio del comitato di soccorso per l'emigrazione veneta*, Vallardi, Milano 1861.

²⁸ "Anno Dom(in)i 1877, die vigessimasecunda (22) Maj hora 6ª pom.ª in domo sua, Nob(ilis) Guicciardi Dom(in)us Rupertus ex conjug(ibus) q.q. Caesare et Quadrio Nob(ibli) Catthaerina, Sacerdos Canonicus B.V. Mariae in Campis, aet(atis) suae 57 an(norum) per anginam pectoralem mortuus est SS. Sacramentis Eucharistiae et Extrema unctione praemunitus, die autem 24 solemniis exseq(uiis) expl(icatis) in supradicta ecclesia, ad coemet(erium) ibi prope delatus et sepultus". APPonte, Registro dei Morti 1848-1899, p. 139, n. 27 (1877).

